

# LA POLITICA EDILIZIA ROMANA IN ASIA MINORE NEL CARTEGGIO FRA PLINIO IL GIOVANE E L'IMPERATORE TRAIANO

GIOVANNA TOSI

## *Il carteggio*

L'epistolario di Plinio il Giovane è stato interpretato dagli archeologi secondo prospettive diverse: o sono state enucleate dal contesto dell'opera solo le descrizioni delle ville, in quanto sono la più estesa testimonianza letteraria su questa tipologia architettonica;<sup>1</sup> o sono stati raccolti e commentati senza una scelta selettiva tutti i passi relativi ad opere d'arte;<sup>2</sup> oppure è stata delineata la personalità di Plinio in rapporto con la storia del gusto e della critica d'arte nella tradizione letteraria romana.<sup>3</sup>

D'altro canto, i commentatori di indirizzo filologico o storico<sup>4</sup> hanno incluso in una valutazione dell'opera anche i riferimenti all'arte, subordinandoli però al tema specifico del loro commento. E' rimasto così in ombra il tema della politica edilizia, che è invece trattato in un gruppo di lettere dell'epistolario.<sup>5</sup> Esse formano un *corpus* omogeneo, oltre che per l'uniformità dell'argomento, anche perché appartengono tutte al libro X, che ha una collocazione sua propria nell'epistolario pliniano, dato che comprende le lettere scritte da Plinio come governatore della provincia del Ponto e della Bitinia ed include anche le lettere dell'imperatore, quale interlocutore.<sup>6</sup>

Lo stretto rapporto epistolare che lega Plinio a Traiano durante il governatorato bitinico ha innanzi tutto una giustificazione politica, il cui studio compete agli storici; dal nostro punto di vista interessa che, tra i molteplici problemi posti da una provincia difficile sul piano dell'ordine interno e strategicamente importante nell'ambito delle province asiatiche,<sup>7</sup> ventidue lettere siano dedicate all'edilizia pubblica. Si può obiettare che di fronte a questo, come a tutti gli altri problemi di governo, Plinio mostra le esitazioni del funzionario onesto e diligente, il quale, per il carattere del suo mandato, è responsabile di ogni sua decisione direttamente davanti all'imperatore.<sup>8</sup> Si può anche obiettare che molte lettere di Traiano sono state scritte nel linguaggio impersonale della can-

celleria imperiale.<sup>9</sup> Il carteggio assumerebbe in questo caso il modesto valore di una documentazione burocratica, il peso di una pratica d'archivio, se non si riconoscessero in molte lettere di entrambi gli interlocutori i segni di un autentico interesse per l'architettura ed i lineamenti di una politica edilizia.

## *Aspetti economici e tecnici della politica edilizia.*

Nel carteggio pliniano il programma del finanziamento delle opere pubbliche condiziona i programmi, si innesta con gli aspetti tecnici dell'architettura e costituisce una delle maggiori responsabilità politiche di Traiano e di Plinio. Sull'aspetto economico dell'attività edilizia nella provincia, l'imperatore e il governatore mostrano una identità di vedute che non dipende solo dal carattere del *mandatum* imperiale sul risanamento delle finanze nelle città greche,<sup>10</sup> al quale Plinio deve ottemperare, ma anche da una valutazione concorde e realistica dei problemi architettonici. Non vi è infatti attività nel campo dell'arte, che implichi tanto impiego di energie umane e valutazione dei costi, per evitare il pericolo di sprecare denaro e lasciare opere imperfette o incompiute. Questa è invece la situazione in molte città della provincia e sono emblematici due esempi: gli abitanti di Nicomedia hanno speso somme ingenti per iniziare per ben due volte la costruzione di un acquedotto, che è rimasto incompiuto in entrambi i casi (*Ep. X, 37, 1*); a Nicea sono stati spesi oltre dieci milioni di sesterzi per un teatro non ancora terminato e già pericolante per deficienze tecniche (*Ep. X, 39, 1*), mentre il ginnasio, semidistrutto da un incendio, sta rinascendo secondo un progetto troppo costoso per la vastità e la complessità della nuova planimetria (*Ep. X, 39, 4*). Plinio teme che anche a Claudiopoli si sprechi il denaro pubblico per un impianto di bagni troppo esteso e collocato su terreno inadatto (*Ep. X, 39, 5-6*), mentre nella contesa tra la città di Prusa e Dione Cocceiano

emerge il sospetto che il celebre oratore non abbia impiegato correttamente il denaro per le costruzioni appaltate (*Ep. X, 81, 2*).

Il finanziamento delle opere pubbliche spetta alle città della provincia, ma il governo romano esercita un attento controllo, molto spesso in opposizione alla politica delle città greche.<sup>11</sup> Plinio in quasi tutte le lettere propone rimedi a tanto sperpero: per l'acquedotto di Nicomedia egli suggerisce anche l'impiego di mattoni, che costano meno (*Ep. X, 37, 2*); per il teatro di Nicea si riserva di valutare se sia meno dispendioso lasciarlo come sta, restaurarlo o demolirlo (*Ep. X, 39, 1*) e le stesse perplessità sono espresse per l'impianto termale di Claudiopoli (*Ep. X, 39, 6*). Traiano a sua volta vuole conoscere le cause degli sprechi ed invita Plinio ad accertare se vi sia stata malversazione a Nicomedia (*Ep. X, 38, 2*) e a rivedere i conti di Dione Cocceiano nell'interesse di Prusa, perfino lasciando cadere l'eventuale inchiesta sul *crimen maiestatis*, che per l'imperatore è di secondaria importanza in confronto con l'aspetto finanziario della controversia (*Ep. X, 82*). Invece gli abitanti di Nicea, con il loro ginnasio, hanno peccato di grandezza, per la tipica mania dei Greci verso questo tipo di edificio (*Ep. X, 40, 2*).

In questo quadro della politica finanziaria dei Greci gravano i sospetti di corruzione, di imperizia o di ambizione, convalidati anche dal tono di certe lettere di Traiano, in cui si incrinano la concisione e la formalità del linguaggio e traspaiono i sentimenti dell'imperatore. L'esclamazione *medius fidius* (*Ep. X, 38, 2*), con cui egli commenta la situazione dell'acquedotto di Nicomedia, lascia trasparire lo sdegno,<sup>12</sup> mentre nella concisione della frase *gymnasiis indulgent Graeculi* (*Ep. X, 40, 2*) sono impliciti un certo sprezzo ironico, che si trova nell'uso del termine *Graeculus* anche in altri autori latini,<sup>13</sup> e un atteggiamento di distaccato paternalismo verso una tradizione greca così tenacemente difesa dagli abitanti di Nicea. Plinio, da parte sua, dimostra la sua insofferenza, quando deve provvedere a Greci *qui tantam pecuniam male perdiderunt* (*Ep. X, 37, 1*).

Altrettanto critica è la valutazione sul modo di costruire dei Greci. Plinio interviene con tutto il peso della tradizione tecnica ed ingegneristica dei Romani e porta una notevole esperienza personale, acquisita sia nell'esercizio di alcune magistrature, come quella di *curator alvei Tiberis et cloacarum*

*urbis*,<sup>14</sup> sia nelle iniziative edilizie intraprese nelle sue proprietà private,<sup>15</sup> esperienza che trapela anche in altre lettere dell'epistolario, laddove esamina le caratteristiche tecniche del porto di Centocelle (*Ep. VI, 31, 15-17*) o analizza nei dettagli gli ambienti più caratteristici delle sue ville (*Ep. II, 17; V, 6*). Tuttavia solo nel carteggio con Traiano il problema tecnico dell'attività edilizia è approfondito, anche perché è una delle cause dello spreco di denaro nella provincia.

I Greci, secondo Plinio, commettono sovente l'errore di costruire su un terreno inadatto e basta una scelta così poco oculata per compromettere un'intera costruzione. Il teatro di Nicea sta crollando probabilmente per il terreno umido e cedevole (*Ep. X, 39, 2: solum umidum et molle*), mentre le terme di Claudiopoli sono state collocate in una bassura, sotto un monte incombente (*Ep. X, 39, 5: in depresso loco, imminente etiam monte*). La solidità degli edifici può essere compromessa anche dalla cattiva scelta del materiale, come il *lapis gracilis et putris* del teatro di Nicea (*Ep. X, 39, 2*) o le murature in scadente conglomerato cementizio del ginnasio della stessa città.<sup>16</sup> Plinio contrappone alle carenze tecniche delle costruzioni dei Greci la propria competenza e diligenza. Per l'acquedotto di Nicomedia egli esegue personalmente un sopralluogo alla sorgente di alimentazione, quindi propone di usare l'*arcuatam opus*, perché l'acqua arrivi anche ai quartieri alti della città, e di alternare le arcate in *lapide quadrato* con quelle in *testaceo opere*, non solo per l'economicità della seconda tecnica, ma anche per la maggiore facilità nella messa in opera (*Ep. X, 37, 2*).<sup>17</sup> La medesima diligenza guida Plinio nella scelta del terreno per l'acquedotto di Sinope, che presenta un tratto *suspectus et mollis*, poco sicuro e cedevole, nei pressi della sorgente (*Ep. X, 90, 1*) e Traiano invita Plinio a continuare i sondaggi prima di iniziare la costruzione (*Ep. X, 91*).

Il documento più importante su questo aspetto dell'attività edilizia in Bitinia è costituito però dalle quattro lettere sul canale di Nicomedia, che, analizzate nei dettagli, formano un piccolo saggio di ingegneria idraulica.<sup>18</sup> Plinio esegue, come è sua abitudine, dei sopralluoghi ed individua subito che la difficoltà nell'esecuzione del canale navigabile tra il lago presso Nicomedia e il mare sta nella differenza di livello tra le due superfici d'acqua (*Ep. X, 41*). Traiano chiede che sia calco-

lato anche il volume del lago ed il regime del suo emissario, perché il lago, una volta collegato con il mare, non si svuoti (*Ep. X, 42*). Plinio risponde lodando l'oculatezza (*providentia*) dell'imperatore ed espone vari progetti, tra cui lo sbarramento dell'emissario o il controllo del deflusso con un sistema di chiuse (*cataractae*) (*Ep. X, 61*). Infine l'imperatore chiude l'argomento con l'elogio della *prudencia* e *diligentia* del suo governatore, lasciandogli la libertà di scegliere il progetto piú adatto, purché sia ineccepibile sul piano tecnico (*Ep. X, 62*).

### I programmi edilizi.

Il progetto per la costruzione del canale di Nicomedia è l'esempio piú ricco di dettagli di un tipo di programma per iniziativa governativa, dove, accanto ai problemi tecnici, sono illustrati anche i motivi che suggeriscono la realizzazione dell'opera. Si tratta di rendere piú economico e piú rapido il trasporto delle merci (marmi, legname, derrate alimentari) dall'interno del territorio al Mar Nero, con un percorso interamente navigabile. L'opera è dunque diretta all'*utilitas* della provincia, perché Plinio osserva che al momento attuale il trasporto delle merci lungo la strada che congiunge il lago al mare richiede fatica e spese maggiori (*Ep. X, 41, 2: magno labore, maiore impendio*); inoltre Plinio prevede anche il reclutamento della mano d'opera per questo lavoro che richiederà molte braccia (*multas manus*), attingendo alla popolosa campagna e alla popolosissima Nicomedia, e con la ferma speranza (*certa spes*) di coinvolgere anche la buona volontà dei Greci in questo lavoro utile per tutti; speranza, tuttavia, piú che certezza, forse perché Plinio conosce bene questi Nicomediensi i quali, in un'altra occasione, guardano *otiosos et immobiles* (*Ep. X, 33, 2*) il fuoco distruggere case ed edifici pubblici della loro città.<sup>19</sup>

Altrettanto necessaria è la costruzione dell'acquedotto per rifornire l'assetata città di Sinope (*Ep. X, 90*), cosí come il completamento di quello di Nicomedia (*Ep. X, 37, 1*) ed in entrambi i casi l'imperatore è pienamente d'accordo (*Ep. X, 38; X, 91*). Non vi sono dubbi nemmeno sull'*utilitas* di un'altra opera pubblica: la copertura di un corso d'acqua che corre su un lato di una bellissima strada di Amastri, perché esso è divenuto una cloaca maleodorante. L'opera è richiesta dal *decor*

e dalla *salubritas* (*Ep. X, 98, 1-2*) e Traiano risponde che il progetto è ragionevole (*Ep. X, 99*). Fin qui si tratta di opere pubbliche a carattere idraulico, la cui utilità non può essere messa in discussione, perché entra nel novero di quelle esperienze che accompagnano la storia dell'architettura romana fin dalle origini e che costituiscono il ricco filone tipologico dell'architettura a carattere utilitario; ed essa era considerata piú conforme al concetto romano di architettura, almeno secondo la tradizione raccolta da Strabone, Plinio il Vecchio, Frontino,<sup>20</sup> anche se l'aspetto funzionale e tecnico vi prevaleva sulla ricerca formale.

Altri interventi del governo romano riguardano invece i piani edilizi che sono stati lasciati all'iniziativa delle città greche. La fonte pliniana ci permette in questo caso di valutare sotto una duplice prospettiva i caratteri dell'attività edilizia, perché il punto di vista dei Greci si contrappone molto spesso a quello dei Romani.

Gli abitanti di Prusa desiderano rinnovare il loro edificio termale, che è divenuto vecchio e sordido (*Ep. X, 23, 1*), mentre a Nicea si attende alla ricostruzione del ginnasio e alcuni ricchi cittadini si sono impegnati a finanziare la costruzione della *porticus supra caveam* del teatro, e di alcune basiliche (*Ep. X, 39, 3-4*); a Claudiopoli si sta costruendo un enorme stabilimento termale (*Ep. X, 39, 5*) e a Nicomedia è stata iniziata la costruzione di un nuovo foro (*Ep. X, 49, 1*). Con alcune di queste iniziative i Greci riaffermano la fedeltà alla propria tradizione, in contrapposizione al mondo romano; infatti l'edificio in cui meglio si esprime lo spirito della grecità, è il ginnasio, come tipo architettonico, ma soprattutto come centro della vita culturale della *polis* e di tutte le attività che fanno capo al concetto di *paideia*.<sup>21</sup> Nel sec. II dell'impero questa tradizione è ancora cosí tenacemente radicata nelle province romane di lingua greca, che la città di Nicea ne intraprende la ricostruzione con planimetria molto piú vasta e articolata.

Altri programmi denotano invece un'apertura verso la tradizione ingegneristica ed architettonica dei Romani, come il teatro di Nicea, il quale, pur appartenendo ad una classe di monumenti di origine greca, sul piano strutturale assume il modello romano, per la presenza di sostruzioni e del porticato alla sommità della cavea.<sup>22</sup> Tipicamente romana è anche la tecnica costruttiva degli acque-

dotti, nella quale i Greci di Nicomedia si erano cimentati timidamente, perché l'*arcuatum opus* era estraneo alla loro tradizione. Di tradizione romana sono anche le basiliche e, probabilmente, i *balnea*.<sup>23</sup>

La programmazione dei Greci riflette l'aspirazione ad abbellire «modernamente» le città, con una politica edilizia spesso ambiziosa ed una profusione generosa, anche se incontrollata, del denaro pubblico e privato. Il governo romano risponde talvolta con benevola condiscendenza, come ai cittadini di Prusa, per i quali Plinio stesso reperisce l'area per i nuovi bagni (*Ep. X, 23, 1; X, 70, 1*), o a quelli di Nicomedia, per il trasferimento del vetusto tempio della Magna Mater dal foro antico (*Ep. X, 49, 1*). In altri casi il governatore sospende le costruzioni (*Ep. X, 39, 3; X, 40, 1*) o modifica i piani, soprattutto quando vi siano carenze tecniche o problemi di finanziamento (*Ep. X, 39, 5; X, 40, 2-3*).

Complessivamente la contrapposizione tra i programmi dei Greci e quelli del governo romano può essere riassunta nella frase di Traiano: *sed oportet illos eo contentos esse, quod possit illis sufficere* (*Ep. X, 40, 2*). Essa è diretta ai *Graeculi* di Nicea e al loro ginnasio, ma è indicativa di una tendenza generale dei Greci a tradurre i programmi edilizi in una affermazione di prestigio, nella quale le singole città sono spesso in gara tra loro e alla quale fa da freno la politica economica del governo romano.

Strettamente connesso con i programmi edilizi è il problema dell'impiego degli architetti e dei tecnici, che Plinio chiede insistentemente all'imperatore<sup>24</sup> perché egli accorda poca fiducia agli artisti locali, ai quali attribuisce rivalità dannose in campo professionale (*Ep. X, 39, 4*), incompetenza (*Ep. X, 39, 6; X, 37, 3*), capacità inferiori all'altezza dei compiti (*Ep. X, 41, 3*). Talvolta gli architetti mancano anche di sensibilità formale, come nel caso del ginnasio di Nicea, che risulta disorganico, o dei bagni di Claudiopoli, che sembrano affondare nel terreno. Alla richiesta di architetti e tecnici, che Plinio pone come condizione indispensabile per la realizzazione dei programmi edilizi, l'imperatore non risponde (*Ep. X, 38*), o lo invita a rivolgersi al governatore di un'altra provincia,<sup>25</sup> oppure dichiara testualmente: «Non ti possono mancare architetti. Non vi è provincia, che non abbia uomini esperti e capaci; purché tu non

pensi che sia più rapido mandarteli da Roma quando invece dalla Grecia sono soliti venire a noi». <sup>26</sup> Ancor più significativa è un'altra lettera del libro X, in cui egli risponde che non può privarsi nemmeno di un tecnico, perché ha collaboratori appena sufficienti per le opere pubbliche in Roma e dintorni.<sup>27</sup>

L'imperatore non condivide il preconetto di Plinio che gli artisti provenienti dall'Italia siano migliori di quelli delle province di lingua greca, anzi crede il contrario ed in questa valutazione non era certamente estraneo l'apporto dell'arte grandissima di Apollodoro da Damasco. Inoltre Plinio tende ad attribuire alla politica edilizia nella provincia della Bitinia e del Ponto un'importanza maggiore di quella che Traiano è disposto ad accordare, perché per quest'ultimo i grandi programmi architettonici dell'Urbe hanno la priorità.<sup>28</sup> L'unico progetto che merita l'invio di un esperto direttamente da Roma riguarda il canale di Nicomedia (*Ep. X, 42*), perché è opera di iniziativa imperiale e di altissimo prestigio.

Il carteggio pliniano lascia qui intravedere le motivazioni storiche di un particolare aspetto dell'arte romana, il quale riguarda la mobilità del lavoro degli artisti nella compagine dell'impero.<sup>29</sup> Da questo deriva il delicato problema sull'apporto degli artisti stessi, particolarmente di provenienza greco-orientale, nella *koinè* artistica di età imperiale; il problema, però, piuttosto che con l'esegesi delle fonti, è risolvibile con l'analisi stilistica dei monumenti. Comunque nessun'altra fonte letteraria, tranne forse Plutarco per la politica edilizia di Pericle,<sup>30</sup> ci dà con tanta immediatezza il quadro del ruolo degli artisti, che in molti casi sono chiamati a realizzare, nella sfera di loro competenza e nella fase esecutiva, i programmi che nella globalità dell'ideazione sono stati promossi da una precisa volontà politica.

### *I problemi formali.*

Alla politica edilizia, che Plinio svolge nella Bitinia e nel Ponto in nome di Traiano, non è estraneo nemmeno l'aspetto formale dei monumenti architettonici e degli ordinamenti urbanistici. Per esempio, Amastri è ricordata come città *elegans et ornata*, ricca di monumenti insigni, tra i quali spicca una strada ampia e lunghissima (*Ep. X,*

98,2); perciò il programma di coprire la cloaca che la deturpa è richiesto non solo dall'*utilitas*, ma anche dalla *pulchritudo*. A Nicomedia la costruzione del nuovo foro ha creato degli squilibri nel tessuto urbano, perché il foro antico adiacente è venuto a trovarsi ad un livello molto più basso; è questo il motivo principale per cui Plinio ritiene necessario trasferire in un'altra sede il vetusto tempio della Magna Mater (*Ep. X, 49, 1*).

Il governatore romano sembra particolarmente sensibile ai requisiti che un monumento architettonico deve avere in elevato. Infatti il difetto principale del nuovo complesso termale di Claudiopoli consiste proprio nella mancanza del senso della verticalità: « Gli abitanti di Claudiopoli in una bassura, per di più sotto un monte incombente, scavano, più che non costruiscano, un enorme stabilimento di bagni ». <sup>31</sup> La valutazione critica di Plinio è espressa con la contrapposizione semantica dei verbi *defodere* = costruire scavando, ed *aedificare* = costruire innalzando, perché se il concetto di architettura « in negativo » poteva essere associato ai criptoportici seminterrati, ai ninfeigrotta e ad ambienti consimili, <sup>32</sup> non era certamente applicabile alle terme, nelle quali i Romani avevano anticipato le innovazioni più ardite nell'uso delle alte coperture voltate. Con l'uso metaforico del verbo *defodere*, Plinio ci dà il risultato visuale di un edificio che sembrava scavato, pur non essendolo realmente, soprattutto per l'errata collocazione topografica. <sup>33</sup>

Il nuovo ginnasio di Nicea, invece, appare a Plinio *incompositum et sparsum*. <sup>34</sup> Nella prima forma aggettivale è insito il concetto di assenza di *compositio*, che è un termine proprio della critica d'arte per definire un rapporto di proporzioni armonioso per un osservatore, <sup>35</sup> mentre nella seconda è espressa la scarsa organicità. <sup>36</sup> Questo è il risultato formale di una progettazione che mirava a ricostruire un ginnasio *numerosius laxiusque*; perciò come dalla ricerca della *laxitas*, cioè della maggiore ampiezza, <sup>37</sup> deriva la disorganicità della planimetria (*sparsum*), così dalla ricerca del *numerus* deriva la carenza di *compositio*, se al primo termine e al suo derivato *numerosus* diamo il significato di articolazione ritmica, <sup>38</sup> che sul piano architettonico si traduce in una planimetria più ricca e complessa. Plinio si rivolge a Traiano segnalando, prima ancora che le deficienze tecniche, i gravi difetti formali dell'edificio, ed usa termini propri della critica

d'arte, i quali, pur colorandosi di sfumature semantiche diverse negli scrittori latini, <sup>39</sup> dovevano essere già entrati nel linguaggio comune delle persone colte. Si sente in questa lettera un'eco della consuetudine a tale linguaggio, alla quale non doveva essere estranea, per quanto riguarda Plinio, l'opera dello zio Plinio il Vecchio. <sup>40</sup>

A Prusa Plinio sceglie per la costruzione del nuovo *balineum* l'area dove una volta sorgeva una bellissima *domus*, ora in rovina. Così egli ottiene lo scopo di ornare la città, attraverso il ripristino degli edifici più fatiscenti, senza procedere a demolizioni (*Ep. X, 70, 1*). Per ottenere un *elegans opus* egli prevede di erigere il *balineum* nell'area dove sorgeva una volta il vasto peristilio e di « abbracciare » lo spazio con portici e un'esedra (*Ep. X, 70, 3*). Anche in questa lettera la scelta dei termini (*elegans; exedrā et porticibus amplecti*) è indicativa, per comprendere la sensibilità di Plinio verso il linguaggio formale nell'architettura: l'eleganza e la definizione di uno spazio concluso. <sup>41</sup>

La politica edilizia nella provincia procede dunque senza mai perdere di vista alcuni principi basilari, che si possono riassumere nel quadrimio: *oikonomia* o *distributio* nella valutazione dell'aspetto finanziario, *firmitas* nell'applicazione della tecnica, *utilitas* nella funzionalità degli edifici, *venustas* o *pulchritudo* nell'aspetto formale; e questi principi sono validi nei programmi di iniziativa romana, come nel controllo di quelli dei sudditi greci. Anzi, con gli esempi illustrati nel carteggio, Plinio ribadisce la convinzione che la superiorità dei Romani stia nel possesso di una tecnica più sperimentata e più avanzata, nell'oculato controllo dei costi, nel giusto equilibrio tra *pulchritudo* e *utilitas* in un monumento architettonico. In sostanza è confermata la validità dei precetti di Vitruvio, <sup>42</sup> i quali però nel carteggio pliniano perdono i caratteri di un sistema teorico di canoni per essere applicati in una serie di esperienze concrete nell'ambito della provincia pontico-bitinica.

Nel quadro di questa provincia, così come è delineato da Plinio, sono forse messe in evidenza più le ombre che le luci delle iniziative dei Greci, per la natura stessa del carteggio, in cui sono dibattute in prevalenza le situazioni problematiche, e soprattutto perché gravano sugli abitanti della provincia le riserve che Plinio aveva già espresse nel corso dei processi bitinici. <sup>43</sup> Infatti la descrizione della provincia della Bitinia e del Ponto ha contorni

meno favorevoli di quelli della provincia di Acaia, in cui Plinio riconosce la Grecia autentica, culla della civiltà (*Ep. VIII, 24*);<sup>44</sup> ma non ritengo che dai passi del carteggio pliniano derivi un generale discredito sull'architettura della provincia pontico-bitinica, perché le esperienze illustrate dall'autore sono circoscritte e contingenti, oltre che infirmate da una certa parzialità di giudizio.

#### *Fine celebrativo della politica edilizia.*

I problemi di politica edilizia non si esauriscono nell'applicazione di una corretta normativa tecnica e finanziaria, e nella qualità dei risultati formali, in quanto essi superano il fine contingente per divenire espressione del carattere celebrativo dell'architettura. Frasi ricorrenti come: « Opera conforme alla dignità della città e allo splendore del tuo tempo », riferita alla costruzione delle terme di Prusa (*Ep. X, 23, 2*), oppure: « Opera che per utilità e bellezza è degna del tuo *saeculum* », per l'acquedotto di Nicomedia (*Ep. X, 37, 3*), non mi sembrano forme convenzionali di adulazione verso l'imperatore o forme accattivanti per ottenere l'assenso a certe costruzioni, ma espressioni rispondenti al concetto di architettura come parte integrante della politica dello Stato. Anche se è riferito al modesto contesto di un settore dell'area provinciale dell'impero, tuttavia è qui applicato il concetto di « Staatsarchitektur », che ha il suo fulcro nell'ideazione del complesso del Foro Traiano a Roma.<sup>45</sup>

Questa interpretazione è convalidata dalla parte iniziale della lettera X, 41, 1: « Mirando alla grandezza del tuo potere e del tuo animo, a me sembra che la cosa più conveniente sia segnalarti opere degne non meno della tua immortalità che della tua gloria, e destinate ad avere parimenti e bellezza e utilità ». Plinio propone quindi la costruzione del canale di Nicomedia e considera quest'opera tanto più importante, in quanto sembra che fosse stata tentata in precedenza da un re bitinico: « Ma proprio da questo fatto (perdona infatti se sono ambizioso per la tua gloria) sono spronato e infiammato a desiderare che sia da te portata a compimento un'opera che i re iniziarono soltanto » (*Ep. X, 41, 4*). Anche se è possibile che Plinio proietti tanta luce su Traiano per goderne egli stesso di luce riflessa, come suo governatore e fiduciario, tuttavia il concetto del fine celebrativo di un'opera architettonica è genuino; lo dimostra anche una lettera

al prosuocero Fabato, in cui egli vede nel finanziamento e nella costruzione di alcuni edifici pubblici di Como un'occasione di gloria per il committente, di immortalità presso i posteri, di abbellimento per la città (*Ep. V, 11, 2*).

L'atteggiamento di Traiano concorda con quello di Plinio; infatti l'imperatore considera la costruzione del canale di Nicomedia come opera degna della sua grandezza e sollecitudine, forse perché è intesa anche come affermazione della superiorità dei Romani sui popoli sottomessi (*Ep. X, 42*). Dal carteggio tra Plinio e Traiano emergono dunque le motivazioni politiche di un programma edilizio; fatto non inconsueto nella storia dell'architettura romana e comprovato anche dalla consuetudine di tramandare il nome del promotore, del finanziatore o del dedicante, mentre poteva essere lasciato nell'anonimato l'artista.<sup>46</sup>

Nell'età di Plinio l'aspetto politico dell'attività edilizia si impernia nella concezione dell'*optimus princeps*.<sup>47</sup> Nel Panegirico la figura di Traiano spicca per virtù morali e politiche nel confronto con Domiziano, perché il primo fu anche *parcus in aedificando* e *magnificus in publicum* (*Pan. 51*), dove si contrappongono da un lato l'architettura dei palazzi e delle ville imperiali, e dall'altro quella delle opere pubbliche. Pesa su Domiziano e sulla costruzione della Domus Flavia e Augustana, così come su Nerone e la Domus Aurea, il giudizio che i programmi architettonici devono essere in funzione della *utilitas* sociale, non del singolo, anche se è imperatore.<sup>48</sup> Traiano interpreta questa finalità dell'arte quando promuove la *magnificentia* nelle opere pubbliche ed usa la moderazione nella utilizzazione delle residenze imperiali.<sup>49</sup> Nel carteggio Plinio estende la testimonianza sull'attività edilizia di Traiano anche ad una remota provincia ed inoltre, come fedele esecutore dei *mandata* imperiali, dimostra che tra i doveri del buon governo vi è quello di perseguire una politica edilizia rivolta a beneficio dei sudditi, ma a gloria dell'ottimo principe.

#### *Valore documentario del carteggio.*

Nell'ambito delle fonti letterarie sull'architettura, intesa come fatto politico in senso lato, il *corpus* delle ventidue lettere di Plinio e Traiano è un documento unico. Esso si discosta dalla trattatistica, in cui il tema della politica edilizia è svolto da un artista: tale è la prefazione del libro I

del trattato vitruviano, dove l'architetto esalta l'opera di Augusto;<sup>50</sup> si discosta anche dal carattere ufficiale e celebrativo di documenti come le *Res Gestae divi Augusti*<sup>51</sup> e le fonti epigrafiche in generale; ed ancor più dalla tradizione storiografica, dove l'attività dei Cesari può essere riassunta in un elenco di opere e giudicata con criteri moralistici, come in Svetonio,<sup>52</sup> o ricordata per lo più per inciso, come in Tacito.<sup>53</sup>

Il valore documentario del carteggio è paragonabile invece ad un'altra opera di età traianea, il trattato di Frontino. Anche se in quest'opera è considerata una sola tipologia monumentale nel suo svolgimento cronologico e il periodo traiano ne costituisce solo la fase conclusiva,<sup>54</sup> tuttavia Plinio e Frontino sono accomunati dalla circostanza di essere entrambi collaboratori dell'imperatore<sup>55</sup> ed ancor più dalla consapevolezza delle finalità politiche dei piani edilizi,<sup>56</sup> in cui portano anche l'esperienza acquisita nell'esercizio di una o più magistrature. Tutti questi fattori concorrono a dare alle due opere un analogo carattere di concretezza sui contenuti e di aderenza alla situazione storica contemporanea agli autori, anche se il carteggio pliniano presenta una tematica più ricca ed inoltre, a differenza di tutte le fonti sopracitate, ci offre le fasi di una politica edilizia in *fieri*, nel suo svolgimento, ed in una prospettiva che ne coglie i motivi propulsori, presentandoli anche in un quadro di insieme. Il carteggio si riferisce ad alcune città della provincia (Nicea, Nicomedia, Amastri, Claudiopoli, Sinope) che, pur essendo annoverate in parte tra i grandi centri metropolitani dell'impero, appartengono forse ad un orizzonte qualitativa-

mente più ristretto rispetto all'importanza dei programmi architettonici in Roma in età traianea. Tuttavia esso è il documento più eloquente che possediamo intorno ai rapporti tra una provincia di tradizione culturale ed artistica di ascendenza greco-ellenistica e il governo romano. Questi rapporti, partendo da un piano di applicazione di norme tecniche, di controllo finanziario, di valutazioni estetiche, si estendono ad un contesto sociale e politico, in virtù del ruolo specifico che l'architettura detiene nel campo delle arti, in ogni tempo; da questo deriva anche il carattere di attualità del carteggio pliniano, i cui problemi potrebbero essere, *mutatis mutandis*, anche quelli a noi contemporanei.<sup>57</sup>

Inoltre il valore storico del carteggio deriva anche dalla sua qualità di fonte diretta, in cui ogni notizia ha una sicura base di veridicità, poiché non è mediata attraverso fonti anteriori o collaterali, e dal carattere particolare comune a tutto il libro X, che è esente dalle compiacenze letterarie ed estetizzanti di molte parti dei primi nove libri,<sup>58</sup> per la sua natura di corrispondenza riservata tra un imperatore e un governatore di provincia. Quindi la possibilità di utilizzazione della fonte pliniana va oltre quella di una eventuale identificazione sul terreno dei resti degli edifici ricordati dall'autore,<sup>59</sup> se il nostro procedere nella conoscenza dell'arte antica consiste nell'esegesi dei monumenti, ma anche, come credo, nell'interpretazione della tradizione letteraria.

Istituto di Archeologia  
Università di Padova

<sup>1</sup> H. WINNEFELD, *Tusci und Laurentinum des jüngeren Plinius*, *JdI* 6, 1891, 201-217; R. LANCIANI, *MonLinc*, 1903, 184-185, 191 ss., tav. XIII, 3; H. H. TANZER, *The Villas of Pliny the Younger* (1924); R. CAGNAT, *Les villas de Pline le Jeune*, *JSav*, 1926, 49-58; TH. ASHBY, *The Roman Campagna in classical Times* (1927), 210 ss.; A. W. VAN BUREN, *Laurentinum Plinii Minoris* (Ep. II, 17), *RendPontAcc* 20, 1943-1944, 165-192. Per ulteriore bibliografia: F. TRISOGGIO, *Opere di Plinio Cecilio Secondo* (1973), 84-86. In queste opere per lo più si tenta di ricostruire la pianta delle ville o di localizzarle sul terreno.

<sup>2</sup> K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Plinio il Giovane, Lettere scelte con commento archeologico* (1936). L'opera è fondamentale, anche se le lettere non sono disposte in ordine cronologico ed ogni notizia ha il medesimo

rilievo, dal cenno sulla tomba di un privato cittadino alle notizie su edifici pubblici, dalla descrizione delle ville ai passi sulla ritrattistica.

<sup>3</sup> G. BECATTI, *Arte e gusto negli scrittori latini* (1951), 244-258; *EAA VI* (1965), s.v. « Plinio il Giovane », 247-248 (BECATTI).

<sup>4</sup> M. DURRY, *Pline le Jeune, Lettres*, X, (Les Belles Lettres 1947), V-XII; L. VIDMAN, *Die Mission Plinius' des Jüngereren in Bithynien*, *Klio* 37, 1959, 217-225; IDEM, *Étude sur la correspondance de Pline le Jeune avec Trajan*, *Rozpravy Československé Akad* 14, 70, 1960; J. GAUDEMET, *La Juridiction provinciale d'après la correspondance entre Pline et Trajan*, *RIDA* 11, 1965, 335-353; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A historical and social Commentary* (1966); TRISOGGIO, *La personalità di Plinio il Giovane nei*

suoi rapporti con la politica, la società e la letteratura, *MemAccSc* Torino, s. IV, 25, 1972; IDEM, *Opere di Plinio*, 23 ss. anche per ulteriore bibliografia.

<sup>5</sup> Ep. X, 23-24 (terme e sacello a Prusa); X, 98-99 (cloaca di Amastri); X, 33-34 (incendio di case ed edifici pubblici a Nicomedia); X, 41-42; X, 61-62 (canale navigabile di Nicomedia); X, 37-38 (acquedotto di Nicomedia); X, 49-50 (tempio della Magna Mater a Nicomedia); X, 39-40 (teatro e ginnasio di Nicea, bagni di Claudiopoli); X, 70-71 (ancora le terme e il sacello di Prusa); X, 81-82 (biblioteca e portico a Prusa); X, 90-91 (acquedotto a Sinope). Le lettere sono disposte secondo l'ordine cronologico proposto dallo SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 524 ss., 592 ss., che le data dal 17 settembre - 24 novembre 111 a circa il 18 settembre 112 d.C.

<sup>6</sup> Il libro fu pubblicato dopo la morte dell'autore, avvenuta forse nella stessa provincia, e rappresenta dunque l'ultima testimonianza letteraria di Plinio. Per lo stile, che si differenzia da quello dei libri precedenti, si rimanda alle note 9 e 58; per la diversa tradizione manoscritta: C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, II (1940), 273; DURRY, *op. cit.*, XII; TRISOGLIO, *Opere di Plinio*, 18, 24.

<sup>7</sup> A questo riguardo sono indicative le lettere X, 33-34, in cui Plinio propone la costituzione di un corpo di *fabri* per fronteggiare gli incendi a Nicomedia, e Traiano rifiuta, per timore di disordini con corporazioni siffatte: cfr. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 607-610. Per la situazione interna e strategica della Bitinia, considerata anche da alcuni studiosi come una testa di ponte per una spedizione contro i Parti: M. ROSTOVTZEF, *BSA*, 22, 1918, 1 ss.; IDEM, *Storia economica e sociale dell'impero romano* (1933; ristampa 1976), 116, nota 6, 134, 138 ss., 213, 410 ss.; T. R. S. BROUGHTON, in T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, IV (1938), 809 ss.; A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini* (1960), 361 ss., 379 ss.; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'empire romain* (1964), 182 ss.

<sup>8</sup> Plinio era *legatus pro pretore Ponti et Bithyniae consulari potestate*, cioè governatore imperiale in missione straordinaria in una provincia senatoria. Si veda: VIDMAN, *Die Mission Plinius' Jüngerer*, 217 ss.; GARZETTI, *op. cit.*, 360 ss.; SHERWIN-WHITE, *JRS*, 54, 1964, 204; GAGÉ, *op. cit.*, 98; J. COLIN, *Plinie le Jeune et les cités grecques dans la province Pont-Bithynia*, *Historia*, 14, 1965, 455 ss. (le esitazioni di Plinio sarebbero dovute al rispetto per le tradizioni locali); TRISOGLIO, *La personalità di Plinio*, 173 ss., 252 (le indecisioni sarebbero un segno di deferenza verso l'imperatore). La posizione di Plinio verso Traiano mi sembra simile a quella di Frontino, *curator aquarum* di Nerva: FRONT. *De Aqu.* I, 1. *Cum omnis res ab imperatore delegata intentiorem exigit curam et me seu naturalis sollicitudo seu fides sedula non ad diligentiam modo, verum ad amorem quoque commissae rei instigent...*

<sup>9</sup> R. PARIBENI, *Optimus Princeps*, I (1926), 14-15; U. RANGONE, *Traiana I: La lingua e lo stile delle let-*

*tere di Traiano*, *Studia Gbisteriana I* (1950), 243 ss.; H. U. INSTINSKY, *Formalien im Briefwechsel des Plinius mit Kaiser Trajan*, *Abhandl. Akad. Wiss. Liter.-Mainz*, 12, 1969, 387 ss.

<sup>10</sup> ROSTOVTZEF, *Storia economica*, 164 ss., 171 ss.; BROUGHTON, *op. cit.*, 809, 897 ss.; A. H. M. JONES, *The Greek City from Alexander to Justinian* (1940), 134 ss., 236 ss., 241 ss.; D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor* (1950), I, 590 ss., II, 1454; VIDMAN, *Étude*, 76 ss.; GARZETTI, *op. cit.*, 361; SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 594.

<sup>11</sup> VIDMAN, *Étude*, 76 ss.

<sup>12</sup> In questa lettera lo stile immediato e il tono perentorio sono attribuibili solo a Traiano. Cfr. la nota 9.

<sup>13</sup> Per es.: CIC. *In Verr. act.*, II, IV, LVII, 127; PETR., *Satyr.*, 88, 10; IUV., III, 60 ss.; S. H. A., *Hadr.*, I, 4-5. Cfr. *Onomasticon totius latinitatis*, s.v. *Graeculus* e *Oxford Latin Dictionary*, s.v. *Graeculus*.

<sup>14</sup> Si veda la nota 55.

<sup>15</sup> Restauro della villa del prosuocero Fabato (Ep. VI, 30) e del tempio di Cerere in una delle proprietà di Plinio (Ep. IX, 39). La passione per l'*aedificare* è espressa nell'Ep. IX, 7, 1. In altre lettere (Ep. IV, 30; V, 6; VI, 16) l'interesse per i fenomeni naturali è analogo a quello che ispira il progetto per il canale navigabile di Nicomedia. Cfr. G. M. A. HANFMANN, *From Croesus to Costantine* (1975), 46.

<sup>16</sup> Ep. X, 39. C. *Plinius Traiano imp.* 4: *Praeterea architectus, sane aemulus eius, a quo opus incobatum est, adfirmat parietes quamquam viginti et duos pedes latos imposita onera sustinere non posse, quia sint caemento medii facti nec testaceo opere praecinti.* Lo spessore dei muri, che nei codici risulta di XXII piedi, è corretto in II piedi dal LEHMANN-HARTLEBEN, *op. cit.*, 26, nota 19, mentre lo SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 819, propone XII piedi, con un emendamento meno drastico della tradizione manoscritta. La misura dello spessore dei muri, circa m. 3,55 (=12 piedi) è più conforme al senso della concessiva *quamquam*, che non la misura proposta dal Lehmann-Hartleben (m. 0,60 circa). La misura tramandata nei codici è invece errata per eccesso, perché corrisponde a m. 6,50 circa. Il passo *caemento medii facti nec testaceo opere praecinti* è presentato nella variante *medii facti* da A. BOËTHIUS, J. B. WARD-PERKINS, *Etruscan and Roman Architecture* (1970), 386 e nota 1 e considerato la descrizione di una variante provinciale dell'*opus caementicium*, priva di rivestimento in mattoni cotti. Per l'uso del verbo *farcius*, con lo stesso significato tecnico del testo pliniano: VITR., II, 8, 7. Per il problema generale dell'impiego di tecniche costruttive romane nelle province orientali, si veda WARD-PERKINS, *Architettura romana* (1974), 285 ss.

<sup>17</sup> Per l'uso di termini tecnici e per problemi analoghi, si veda FRONT. *De Aqu.*, VII, 1, 8; IX, 3; X, 7; XI, 4; XIV, 4; XV, 6; XVIII; LXXVI, 6; CXXIV, 1.

<sup>18</sup> F. GARDNER MOORE, *Three Canal Projects, Roman*

and Byzantine, *AJA*, 54, 1950, 97 ss., fig. 1; P. MORAUX, *Die Pläne Plinius des Jüngeren für einen Kanal in Bithynien*, *Mél. Robde* (1961), 181 ss. Cfr. LEHMANN-HARTLEBEN, *op. cit.*, 19-22; VIDMAN, *Étude*, 78-79; SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 621-625, 646-648; J. SASEL, *JRS*, 63, 1973, 80 ss.

<sup>19</sup> Lo SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 607-608, spiega in chiave sociologica l'indifferenza della popolazione, ma si veda TRISOGLIO, *Opere di Plinio*, 1004, nota 208.

<sup>20</sup> STRAB. V, 3, 8; PLIN. *Nat. Hist.*, XXXVI, 76, 84, 104, 123; FRONT. *De Aqu.* XVI.

<sup>21</sup> *DictAnt*, s.v. « gymnasium », 1687 ss. (FOUGÈRES); *RE VII* (1912), s.v. « Gymnasium », 220 ss. (OEHLER); J. DELORME, *Gymnasion* (1960). Sul finanziamento dei ginnasi: ROSTOVTZEF, *Storia economica*, 168 ss.; BROUGHTON, *op. cit.*, 806 ss.; JONES, *op. cit.*, 220 ss.

<sup>22</sup> Per le *substructiones* nel teatro romano: VITR. V, 3, 3; per le *fultrae*: VITR. VI, 8, 3; X, 1, 2; per la *porticus in summa gradatione*: VITR. V, 6, 4.

<sup>23</sup> Per le basiliche nelle province orientali: WARD-PERKINS, *Architettura romana*, 271. Per la connessione delle basiliche con i teatri: *EAA II* (1959), 12 (CARETTONI), anche per la bibliografia generale sul tipo di edificio. Sul *balaneion* greco, il *balineum* romano e sul *gymnasion*, che in età romana può essere considerato anche come *balineum* (*Ep. X*, 39, 6, ove con *balinea* sono indicati il ginnasio di Nicea e il bagno di Claudiopoli): DELORME, *op. cit.*, 223 ss., 243 ss.; R. GINOUVÈS, *Balaneutiké* (1962), 146 ss., R. MACCANICO, *Ginnasi romani a Efeso*, *ArchClass*, 15, 1963, 32 ss., tavv. IV-VI; BOËTHIUS, WARD-PERKINS, *op. cit.*, 573, nota 27, 399 ss.; WARD-PERKINS, *op. cit.*, 263 ss., 271.

<sup>24</sup> *Ep. X*, 37, 3: *Et in primis necessarium est mitti a te vel aquilegem vel architectum...*; *Ep. X*, 39, 5: *... cogor petere a te... non solum ob theatrum, verum etiam ob haec balinea mittas architectum...*; *Ep. X*, 41, 3: *Superest, ut tu libratores vel architectum... mittas*. Ed inoltre *Ep. X*, 17, 2: *Dispice... an necessarium putes mittere huc mensorem*. Sono dunque attestate nel carteggio alcune categorie di specialisti, che vanno dall'architetto all'ingegnere idraulico, al livellatore, al misuratore. Cfr. *DictAnt*, s.v. « aquilex », 347 (SAGLIO); *EAA I* (1958), s.v. « architetto », 573 ss. (CALABI LIMENTANI); *DictAnt*, s.v. « libratore », 1234 ss. (MICHON); *DictAnt*, s.v. « mensor », 1726 (CAGNAT); *RE XV* (1931), s.v. « mensor », 959 (FABRICIUS); SASEL, *art. cit.*, 83.

<sup>25</sup> *Ep. X*, 42. *Traianus Plinio. Poteris a Calpurnio Macro petere libratores...* WARD-PERKINS, *op. cit.*, 234, ritiene che si tratti di un architetto militare, dato che Calpurnio Macro era governatore della Mesia inferiore, la provincia militare più vicina alla Bitinia. Si veda anche SASEL, *art. cit.*, 84. Possiamo aggiungere che per un architetto i limiti di competenza tra architettura civile e militare non erano condizionanti, come dimostra, per es., l'attività di Apollodoro da Damasco, che operò in entrambi i settori; o l'esempio

di Vitruvio, costruttore di macchine da guerra e teorico dell'architettura.

<sup>26</sup> *Ep. X*, 40. *Traianus Plinio. 3: Architecti tibi deesse non possunt. Nulla provincia est, quae non peritos et ingeniosos homines habeat; modo ne existimes brevius esse ab urbe mitti, cum ex Graecia etiam ad nos venire soliti sint*. Nella Grecia l'imperatore identifica tutte le province di lingua greca. Cfr. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, 621; e anche: J. M. C. TOYNBEE, *Some Notes on Artists in the Roman World* (1951), 9 ss.

<sup>27</sup> *Ep. X*, 18. *Traianus Plinio. 3: Mensesores vix etiam iis operibus, quae aut Romae aut in proximo fiunt, sufficientes habeo; sed in omni provincia inveniuntur, quibus credi possit, et ideo non deerunt tibi, modo velis diligenter excutere*. I grandi piani edilizi in Roma, infatti, erano concomitanti con il governatorato bitinico di Plinio. Per la datazione del Foro di Traiano: L. CREMA, *L'architettura romana* (1959), 358; AA, 1970, 504 (ZANKER).

<sup>28</sup> In questo senso è giustificata l'impostazione del Bianchi Bandinelli sull'arte romana, che ha il suo fulcro in Roma come centro del potere: R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* (1969), IX-XII; cfr. G. A. MANSUELLI, *Architettura e città* (1970), 231, sul paternalismo del governo romano nella politica edilizia nelle province.

<sup>29</sup> H. BRUNN, *Geschichte der griechischen Künstler*, II (1889), 227 ss.; TOYNBEE, *op. cit.*, 9-15; I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico* (1958), 31 ss. Per la figura dell'*architectus publicus*, cioè dell'architetto locale: BROUGHTON, *op. cit.*, 849 ss.; JONES, *op. cit.*, 277 ss.; *EAA I* (1959), s.v. « architetto », 574 (CALABI LIMENTANI). Si veda anche: STRAB. XII, 8, 11; AUL. GELL. I, 13. Per la storicizzazione del problema: MANSUELLI, *op. cit.*, 190, 256 ss.

<sup>30</sup> PLUT. *Pericl.* 12-14. Tuttavia Plutarco è una fonte « retrospettiva » rispetto all'età di Pericle. Cfr. G. BODEI GIGLIONI, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica* (1974), soprattutto per l'incidenza dei fattori sociali ed economici nei maggiori programmi edilizi del mondo greco e romano.

<sup>31</sup> *Ep. X*, 39. *C. Plinius Traiano imp. 5: Claudiopolitani quoque in depresso loco, imminente etiam monte, ingens balineum defodiunt magis quam aedificant...*

<sup>32</sup> MANSUELLI, *op. cit.*, 37, dove il termine è riferito propriamente all'architettura megalitica maltese ed in genere all'architettura ipogeica; G. TOSI, *Osservazioni sul criptoportico di Vicenza, Venetia*, III (1975), 145 ss. Cfr. R. MARTIN, *Les cryptoportiques: problème des origines*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, *Coll. École Franç. Rome*, 14 (1973), 26 ss.; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *I criptoportici quali elementi basamentali nella tipologia compositiva dell'architettura romana, ibidem*, 45 ss.

<sup>33</sup> Cfr. *Thesaurus linguae latinae*, s.v. « defodio », dove il passo pliniano è inteso in senso proprio, nel significato di *fodiendo efficere*, ed è associato ad esempi in cui

l'oggetto è *specus, puteum, lacum, piscinam*. A mio parere, il significato metaforico risulta dal contesto, dove il verbo *aedifico*, nel rapporto con *defodio*, è inteso in senso vitruviano (VITR. I, 3, 1) come azione di « elevare » mura ed edifici pubblici e privati. Il verbo *defodio* è usato solo in un altro luogo pliniano, come notano X. JACQUES, J. VAN OOTHEGHEM, *Index de Pline le Jeune* (1965), 210, nel senso più usuale di « interrare », *fodiendo abdere* (Ep. IV, 11, 6-7).

<sup>34</sup> Ep. X, 39. C. *Plinius Traiano imp.* 4: *Iidem Niccaenses gymnasium incendio amissum ante adventum meum restituere coeperunt, longe numerosius laxiusque, quam fuerat, et iam aliquantum erogaverunt; periculum est, ne parum utiliter: incompositum enim et sparsum est.*

<sup>35</sup> Il termine non è attestato in nessun altro luogo pliniano (JACQUES, VAN OOTHEGHEM, *op. cit.*, 415) e non è presente nemmeno in Vitruvio, il quale, però, usa il sostantivo *compositio*, nel senso di « ordinamento planimetrico organico e proporzionato »: III, 1, 1. *Aedium compositio constat ex symmetria*. Cfr. III, 3, 4. Si veda anche EAA II (1959), s.v. « compositio », 779 (FERRI).

<sup>36</sup> Nel lessico pliniano il termine è usato più spesso in senso proprio o indica edifici distanziati tra loro, come nell'Ep. VIII, 8, 5: *Sparsa sunt circa sacella*. (Cfr. JACQUES, VAN OOTHEGHEM, *op. cit.*, 830-831). Il secondo significato non è applicabile, a mio giudizio, al ginnasio di Nicea, il quale era un edificio unitario, ma sconnesso nelle sue componenti. Un analogo senso traslato del termine si trova nel lessico di Quintiliano, dove è indicata la collocazione organica e unitaria degli argomenti: E. BONNELL, *Lexicon Quintilianicum* (1962), 849.

<sup>37</sup> Il termine ha un significato costante nel lessico pliniano: Ep. V, 6, 25. *Apodyterium balnei laxum*; Pan. 5, 6. *Laxior domus*, dove il significato è identico a quello del passo in esame. Cfr. VITR. VI, 6, 2.

<sup>38</sup> La difficoltà di tradurre il termine deriva dal senso traslato che esso assume in questo passo e che non trova corrispondenza nel lessico pliniano, dove è usato in senso proprio (=numeroso) nell'Epistolario, e nel significato di « molteplice » nel Pan. 28, 1: *Alio me vocat numerosa tua gloria*; o di « abbondante » in Pan. 39, 3. (Si veda JACQUES, VAN OOTHEGHEM, *op. cit.*, 585). Nel *Lexicon totius latinitatis*, s.v. « numerosus », il passo di Plinio sul ginnasio di Nicea è inteso come *pluribus membris instructum*. Per un approfondimento del significato di *numerus*, si veda EAA V (1963), s.v. « numerus », 584 (FERRI).

<sup>39</sup> Oltre ai termini *incompositus* e *sparsus*, di cui alle note 35, 36, per *numerosus* si veda PLIN. *Nat. Hist.*, XXXIV, 58, dove è indicata la maggiore ritmicità e armonia della scultura di Mirone rispetto a quella di Policleto; si vedano: FERRI, *Plinio il Vecchio, Storia delle arti antiche* (1946), 83; H. GALLET DE SANTERRE, H. LE BONNIEC, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle*, livre XXXIV (Les Belles Lettres, 1953), 226. Diversamente invece: H. L. ULRICH, in E. SELLERS,

*The Elder Pliny's Chapters on the History of Art* (1896), 47, 155, 162; *Lexicon totius latinitatis*, s.v. « numerosus », dove il termine è inteso in senso proprio (=numeroso). Anche Quintiliano usa *numerosus* secondo due accezioni: *de copia* e *de rhytmo* (BONNELL, *op. cit.*, 581).

<sup>40</sup> E' nota l'influenza che Plinio il Vecchio esercitò sul giovanissimo Plinio (Ep. III, 5; V, 4-5; VI, 16). Influisce probabilmente anche Quintiliano, che fu maestro di retorica di Plinio, nella misura in cui la critica d'arte deriva il proprio linguaggio dallo stile retorico. Si vedano i riferimenti tra il lessico pliniano e quello quintiliano alle note 36, 39 ed in generale, sull'argomento: FERRI, *Plinio il Vecchio*, 16-17 e commento, *passim*; EAA II (1959), s.v. « critica d'arte », 946-949 (FERRI); EAA VI (1965), s.v. « Plinio il Vecchio », 248-249 (FERRI). Cfr. BECATTI, *op. cit.*, 293 ss.

<sup>41</sup> Per *elegans*, cfr. Ep. II, 17, 11; II, 17, 21. Per *amplector* il solo luogo pliniano riferibile al nostro passo è l'Ep. IX, 7, 4 (*haec unum sinum molli curvamine amplectitur*), in cui è descritta la villa lariana detta « commedia ».

<sup>42</sup> VITR. I, 2, 8: *Distributio autem est copiarum locique commoda dispensatio parcaque in operibus sumptus ratione temperatio*. I, 3, 2: *Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis*. Tra gli edifici che devono avere tali requisiti Vitruvio include quelli richiesti dalla *opportunitas*: I, 3, 1: *... uti portus, fora, porticus, balinea, theatra, inambulationes*...

<sup>43</sup> Ep. IV, 9, in difesa di Giulio Basso, dove si accenna alla turbolenza dei Bitini; Ep. V, 20, in difesa di Rufo Vareno, dove è celebre la frase di inizio: *Iterum Bithyni!* e dove si insiste sulla loro vuota loquacità. Cfr. Ep. VI, 13; VII, 6; VII, 10 e TRISOGGIO, *Opere di Plinio*, 16-17.

<sup>44</sup> Sui motivi ispiratori di questa rievocazione della Grecia: F. ZUCKER, *Philol.*, 84, 1929, 209 ss.; RE suppl. V (1931), s.v. « humanitas », 306 (HEINEMANN); BECATTI, *op. cit.*, 244 ss.; E. BOLISANI, *Atti Ist. Veneto SS LL AA*, 120, 1961-1962, 59-79; H. P. BÜTLER, *Die geistige Welt des jüngeren Plinius*, diss. Heidelberg (1970), 109, 135.

<sup>45</sup> G. RODENWALDT, *Römische Staatsarchitektur*, in *Das neue Bild der Antike* (1952), 356 ss. Cfr. H. DRERUP, *Architektur als Symbol*, *Gymnasium*, 73, 1966, 181 ss.

<sup>46</sup> CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana*, 139 ss.; EAA I (1958), s.v. « architetto », 573 ss. (CALABI LIMENTANI); MANSUELLI, *op. cit.*, 20, 26 ss., 242 ss. Cfr. EUA VIII (1958), s.v. « mecenatismo e patronato », 940, 942 (HASKELL), per la distinzione tra mecenatismo come coscienza d'arte e mecenatismo con fini utilitaristici di prestigio, di potere ecc. Si veda anche, come esempio, FRONT. *De Aqu.* XCIII, 4, per le modifiche apportate da Traiano all'acquedotto *Anio Novus*: *Novum auctorem imperatorem Caesarem Nervam Traianum Augustum praescribente titulo*.

<sup>47</sup> Sulla figura dell'ottimo principe: R. PARIBENI, *Optimus Princeps*, I-II (1926-1927); GARZETTI, *op. cit.*, 321 ss.; TRISOGLIO, *Opere di Plinio*, 27-33.

<sup>48</sup> Il concetto di *utilitas* per fini collettivi in architettura è ribadito da vari autori; limito gli esempi a quelli della cerchia di Plinio il Giovane: PLIN. *Nat. Hist.*, XXXVI, 101-103, 111-112; SUET. *Caes.* 44, *Aug.* 29, *Calig.* 21, *Claud.* 20, *Vesp.* 8-9, *Tit.* 7; TAC. *Ann.* III, 72; XV, 42; FRONT. *De Aqu.* XCIV, 5.

<sup>49</sup> *Pan.* 47, 48, 49; BECATTI, *op. cit.*, 250 ss. Cfr. AA, 1970, 542 ss. (ZANKER) sul Foro di Traiano come espressione del principato assoluto, al pari del palazzo di Domiziano sul Palatino.

<sup>50</sup> VITR. *praef.* I, 2, dove però il concetto del fine celebrativo dell'architettura non è calato nella esemplificazione puntuale delle opere compiute, poiché si risolve nella dedica del trattato all'imperatore.

<sup>51</sup> *Res Gestae*, 19-21, app. 2-3. Augusto enumera le opere pubbliche in Italia e fa un solo accenno alle province, a proposito della restituzione all'Asia degli *ornamenta* sottratti da Antonio.

<sup>52</sup> SUET. *Caes.* 10, 28, 44; *Aug.* 29, 30, 52, 100; *Tib.* 20, 31, 40, 47, 48; *Calig.* 21; *Claud.* 20; *Ner.* 16, 31; *Vespas.* 8, 9; *Tit.* 7; *Domit.* 13. Cfr. M. A. LEVI, *C. Suetoni Tranquilli, Divus Augustus* (1951), XXX-XXXI.

<sup>53</sup> TAC. *Ann.* I, 9, 79; II, 41, 49; III, 72; IV, 43, 57, 67; VI, 45; XI, 13; XII, 56, 57; XIII, 31; XIV, 18; XV, 43; XVI, 13. *Hist.* IV, 53.

<sup>54</sup> Frontino morì intorno al 103-104, prima della costruzione dell'*Aqua Traiana*; tuttavia egli accenna alla futura opera dell'imperatore (*De Aqu.* 88), al quale dedica i capp. LXXXVII-XCIII, esaltandone le provvidenze per la rete di acquedotti allora esistente. Cfr. TH. ASHBY, *The Aqueducts of ancient Rome* (1935), 20, 26 ss., 299.

<sup>55</sup> Queste le tappe più importanti dei *cursus honorum*: nel 97 d.C. Frontino è nominato *curator aquarum* da Nerva; nel 98 è *consul suffectus* con Traiano; nel 100 è console ordinario con Traiano, mentre Plinio è *consul suffectus* con Cornuto e prefetto del tesoro; nel 105 Plinio è *curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis*; infine nel 111 è legato di Traiano in Bitinia e Ponto.

<sup>56</sup> Frontino esalta la *diligentia* e la *providentia* di Nerva (*De Aqu.* I, LXIV), e di Traiano (*De Aqu.* LXXXVII-LXXXIX). Inoltre, con una valutazione critica analoga a quella di Traiano e di Plinio, considera gli acquedotti come segno preminente della grandezza dell'impero romano (*De Aqu.* CXIX: ... *magnitudinis Romani imperii vel praecipuum ... indicium*). Cfr. ASHBY, *op. cit.*, 33.

<sup>57</sup> Cfr. EUA I (1958) s.v. « architettura », 615 ss. (ZEVI), sugli odierni orientamenti della critica d'arte architettonica, con riferimenti al mondo antico, anche per i limiti di applicazione del concetto di architettura come creatrice di spazi interni nei monumenti antichi; EUA XI (1963), s.v. « progettazione », 59-60 (ARGAN), per gli aspetti sociali ed economici della progettazione; EUA XII (1964) s.v. « sociologia dell'arte », 676-677 (MALTESE), per la necessità della sociologia dell'arte anche in campo archeologico.

<sup>58</sup> RE XXI (1952), s.v. « Plinius der Jünger », 448 (SCHUSTER); TRISOGLIO, *Opere di Plinio*, 22 ss., 29-30.

<sup>59</sup> Per i risultati di queste ricerche sul terreno, si veda il VIDMAN, *Étude*, 78-82. Restano forse le rovine del teatro di Nicea, pur con le riserve, non del tutto convincenti, espresse da A. M. SCHNEIDER, *Die römischen und byzantinischen Denkmäler von Iznik-Nicaea, Ist Forsch.* 16, 1943, 8-9, figg. 2-3, tav. 4a. Più problematico è il riconoscimento di uno degli ingressi del ginnasio: SCHNEIDER, *ibidem*, 9 e nota 2, fig. 4, tav. 4b. Cfr. STRAB. XII, 4, 7.